

L'importanza dell'acqua: manifattura e industria a Tolentino

di Paolo Bini

1. *I precedenti in età medioevale e moderna.* Intendiamo affrontare lo studio della storia economica di Tolentino, con particolare riferimento ai secoli XIX e XX mettendo in evidenza come la grande disponibilità di acqua sia stato il fattore condizionante lo sviluppo di questa città.

Fin dagli albori la presenza del Chienti e la confluenza del fosso Troiano rendono il luogo facilmente difendibile, favorendo, già dal Paleolitico, l'insediamento umano, come dimostrano resti ritrovati lungo il torrente Cesolone risalenti al periodo compreso tra il 13.000 e l'8.000 a.C.

Questi territori, abitati dai Piceni, nel 270 a.C. passano sotto il dominio di Roma ¹ alla quale si deve la realizzazione del primo acquedotto e, in generale, lo sfruttamento più razionale delle acque ². La continuità romana della storia urbana di Tolentino viene rotta dalle invasioni barbariche, quando, con la guerra tra Goti e Bizantini (535-553), Tolentino scompare fino agli albori del secolo XI, anche se si ha notizia che i dispersi abitanti della città si siano riuniti intorno alla tomba e alla chiesa di San Catervo. Il primo documento medioevale in cui riappare il nome di Tolentino è dell'agosto 1034: in esso si parla di un piccolo monastero (cella), probabilmente benedettino, edificato sui resti della città rasa al suolo.

Probabilmente in ogni epoca è stata prestata grande attenzione al problema dell'acqua, realizzando fin dall'XI secolo e migliorandolo poi, un canale-vallato (guallatum) che fornisce, con l'acqua e la forza motrice, risorse molto importanti per l'economia cittadina. Il più antico riferimento al canale è contenuto nel libro dei consigli del 1307, anno in cui è accertata l'esistenza di una chiusa in legno costruita per azionare i molini del comune (già di proprietà della Chiesa di Santa Maria). Da quel tempo gli atti consiliari danno prova di un pieno dominio del comune sulla proprietà del canale e sulla distribuzione delle acque, che sono usate per azionare molini, per irrigare gli orti e per scopi manifattu-

rieri³. Infatti da una pergamena del 29 marzo 1338 si apprende che esiste una casa di concia per calzolai cui fanno seguito alcune folle per la lavorazione della lana e macinetti per i vasai, tutte attività che sfruttano l'acqua del canale⁴.

Da un documento del 1450, periodo in cui l'arte della lana è fiorentissima, abbiamo notizia che la maestranza possiede una gualchiera azionata dal vallato. Appena un anno dopo, nel 1451, un francese, Simonetto Tarayon, chiede ai priori di Tolentino una quantità di terreno situato «appresso al Ponte de Chienti et lo vallato dove potere fare uno calcinaro atto ad conciare pellamo».

Il crescente sviluppo degli opifici e l'imperfetta realizzazione del canale portano a continui guasti e a frequenti interruzioni nell'erogazione dell'acqua. Per ovviare a questi inconvenienti, nel 1544 il comune incarica l'architetto Pasqualino Buoni di Ancona di costruire un nuovo canale-vallato. I lavori iniziano il 21 agosto 1544 e sono completati in tre anni, dato che il 9 gennaio 1547, con 10 ducati, il comune compensa i frati di San Nicola per l'occupazione di parte d'un terreno, dove è stato eseguito l'ampliamento del vallato. Dai contemporanei questo investimento pubblico viene giudicato opera di un certo valore, che consente un maggiore sfruttamento dell'acqua e un potenziamento degli impianti che ad essa fanno riferimento⁵.

L'ampliamento e la sistemazione del canale-vallato determinano ulteriori richieste di utenza, fra cui quella del 1548 di un certo Pierangelo di Primo Santarelli che chiede spazio per costruire una concia tra il molino del comune e la conceria già appartenuta a Domenico Stramati⁶. In questo stesso periodo vi è una crescita delle attività tessili laniere e nel 1551 si può finalmente costruire una «folla» più grande⁷.

Come è di prammatica in tutta l'economia secondaria e urbana nella penisola italiana, nel corso del XVII secolo a Tolentino si registra un forte calo delle attività manifatturiere⁸; la produzione dei manufatti di lana va decadendo, mentre mantiene una certa importanza la lavorazione della materia prima⁹. Nonostante il rallentamento delle attività manifatturiere, nel periodo compreso tra il XVII e il XVIII secolo si assiste all'affiorare di problemi idrici. Le richieste di acqua potabile proveniente dal vallato sul Cesolone aumentano e, per evitare che le acque scarseggino, bloccando così l'attività dei molini, si dà ordine agli ortolani di prelevarla solo di notte¹⁰.

Nel Settecento si assiste ad una forte ripresa dell'agricoltura che, in certa misura, riesce a trascinare le altre manifatture, incoraggiate da Pio VI con la riapertura, nel 1786, dei mercati di esportazione¹¹.

Nel febbraio 1799 Napoleone giunge a Tolentino, dove, nel palazzo del conte Parisani, il 19 febbraio firma il trattato di pace con la Chiesa. L'intermezzo

napoleonico è, per Tolentino e per la regione, un periodo duro che riduce in condizioni difficilissime le loro mai prospere finanze. Pio VII, per sopperire alle esigenze finanziarie del suo governo, rivendica con «motu proprio» del 19 marzo 1801 la proprietà di canali e molini che poi rivende al comune il 25 luglio 1807¹².

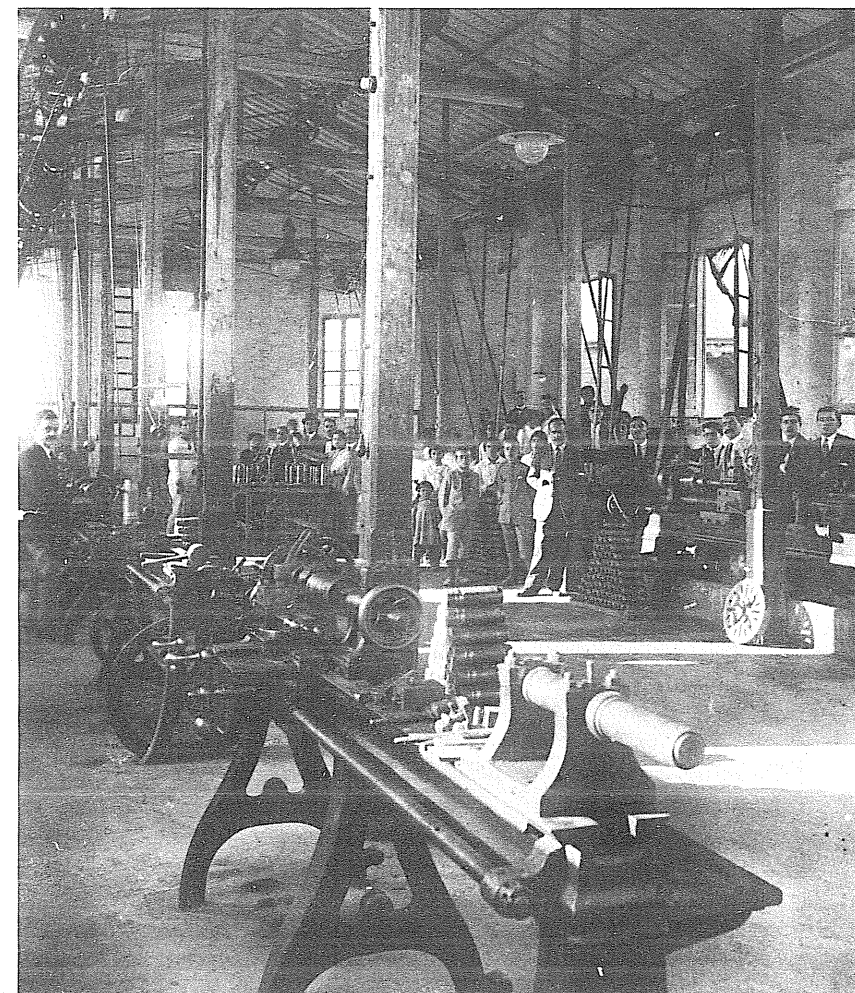


fig. 1 - Tolentino: Spolettificio (1915-1918), Collezione privata Vagni.

Il punto sulla situazione manifatturiera torentinate ci è dato da una relazione del podestà del 6 marzo 1809. Le manifatture a Tolentino sono quasi inesistenti, ma da pochi mesi è stata eretta una concia di pelli sottili dal cavaliere Parisani e fra breve ne sarà eretta una simile dal signor Somi che ha già ottenuto il diritto di estrazione dell'acqua dal vallato¹³. Nella relazione viene, infine, sottolineato con forza il regresso manifatturiero dovuto alla crisi seicentesca e al periodo napoleonico, nel cui scorcio, tuttavia, il cavaliere Parisani e il signor Beni realizzano un canale, detto «Novo», che nel 1816 viene acquistato dal comune¹⁴.

Ai canali vengono apportate ulteriori migliorie, ma nel 1824 una rilevazione statistica ordinata dalla Delegazione Apostolica di Macerata ottiene dal gonfaloniere di Tolentino, Gioacchino Valenti, una risposta molto simile a quella del 1809. Nel comune, infatti, esistono due conce di pelli: una appartiene alla casa Somi e vi esercita la concia Matteo Mancini, l'altra al cavaliere Annibale Parisani e vi si lavora per conto di Filippo Bidoni. Manifatture e fabbriche di altra sorte non vi sono¹⁵.

È interessante sottolineare che alcune famiglie, nobili o quasi, della città ed altre «case» di proprietari benestanti possiedono opifici che vengono dati in gestione ad esercenti, in una sorta di «mezzadria industriale» non infrequente nelle Marche del Sette-Ottocento e che rende le sue prime industrie deboli e scarsamente innovative. Le due concerie infatti sono piuttosto in ritardo nelle tecniche di produzione, in quanto usano ancora lo scotano, pianta meno ricca di tannino rispetto al sommacco che rende più brevi i tempi di lavorazione del pellame¹⁶. Da notare anche la presenza di una lavorazione domestica di «maglie a commercio», a testimonianza dell'ampio coinvolgimento della popolazione rurale e cittadina delle Marche, durante il XIX secolo, in rozzi schemi di manifattura proto-industriale, con i quali si dà qualche risposta sia alla domanda interna di semplici prodotti manufatti sia alla esuberanza di forza lavoro¹⁷.

In questi anni vengono spese somme ingenti per sostituire le dighe di presa del canale, costruite in legname e spesso trascinate a valle dalle acque del Chienti¹⁸, mentre attorno alla metà del secolo si realizzano la prima tipografia, impiantata dal cav. Guidoni, e una filanda di proprietà del sig. Carlo Morbiducci e figlio che, dotata di 12 bacinelle a vapore, riesce a filare circa 1000 libbre di seta¹⁹.

2. Il periodo post-unitario: l'Ottocento. Arriviamo così al 1860, anno che vede l'ingresso delle truppe del Cialdini nelle Marche, e più precisamente al 4/5 novembre 1860, giorno in cui, con un plebiscito, le Marche vengono annesse

a quello che sarà il Regno d'Italia²⁰. Il periodo post-unitario costituisce, per Tolentino e per tutta la regione, un importante momento di svolta. Si assiste, infatti, a due importanti cambiamenti: un mutato atteggiamento degli amministratori pubblici verso i problemi dello sviluppo economico e un aumentato interesse nei confronti di attività manifatturiere da parte dei nobili e dei proprietari terrieri.

Per quanto concerne l'amministrazione pubblica, occorre citare almeno due importanti figure di sindaci, Domenico Silvery (1818-1900) e Giovanni Benaducci (1844-1907), che cercano di predisporre le infrastrutture di base per un primo sviluppo manifatturiero ed urbanistico della città, anche se con un'ottica volta al breve periodo; mentre, tra nobili e proprietari terrieri, troviamo personaggi che, nell'intento di rimpolpare la rendita fondiaria e sfruttare i tempi morti dei calendari agricoli, impiantano le prime rozze manifatture, che spesso sono di supporto e integrazione alla stessa agricoltura. Prolungamenti finanziari, merceologici e lavorativi dell'attività primaria, queste manifatture presentano numerosi limiti, i principali dei quali sono il curare poco gli investimenti e l'innovazione e l'aver un'ottica di mercato locale e ristretta, tutte circostanze che le renderanno deboli nel prosieguo di tempo. Il ruolo positivo di queste prime imprese è rappresentato dal fatto che esse sono esperienze destinate a fungere da trampolino di lancio per successive iniziative, esperienze che, sommandosi ed intrecciandosi, costituiranno un «ambiente» culturale, tecnico, professionale adatto allo sviluppo e all'industrializzazione. Queste due tendenze caratterizzano tutto il periodo post-unitario e si modificheranno solo col nuovo secolo. Come avviene in altre città italiane e, in generale, in molte aree europee economicamente arretrate, il periodo che segue l'Unità d'Italia punta su di una modernizzazione il cui motore è costituito, più che dall'industrializzazione in senso stretto, dall'azione dei pubblici poteri e dagli investimenti in servizi collettivi.

Tolentino è una delle prime città della regione e d'Italia a dotarsi di moderni sistemi di illuminazione pubblica, i cui sviluppi sono, peraltro, significativi. Il 2 maggio 1860 i signori Giacomo Vogel e Francesco conte Storani di Ancona, componenti la ditta Vogel e C., per estendere le loro operazioni, sottopongono alla Magistratura di Tolentino il progetto per l'erezione di uno stabilimento di fonderia di metalli, officina metallica e tessitura meccanica di «muffolino», «chiedendo le acque necessarie allo stabilimento derivanti dal vallato dei molini e la cessione di uno spazio rettangolare di m 75 e di m 65 di profondità verso il fine del pubblico prato» (probabilmente l'area sulla quale oggi sorge la Cartiera). Allo scopo, il 28 novembre 1861, chiedono un mutuo di Lire 43.098 con frutti al 5% fatto dal comune e da restituirsi dopo 9 anni²¹.

Viene così realizzato uno stabilimento con fonderia di metalli e officina meccanica. Fra le prime lavorazioni della fonderia troviamo così la realizzazione di una rete di tubazioni sotterranea che, lungo le vie della città, alimenta i lampioni pubblici a gas, impianto che è portato a termine nel 1867²². In quest'epoca di illuminazione cittadina ad olio minerale non ci si possono attendere iniziative di rilievo nel settore industriale, ma l'energia elettrica non tarderà a fare la sua apparizione: prima ad opera di privati, poi attraverso pubbliche iniziative.

In questi anni si registra pure un discreto incremento dell'attività conciaria: le conceria sono diventate quattro e il loro numero continuerà a crescere nel tempo²³. Notizie certe sono disponibili solo per una delle concerie: la conceria Osmani. Il signor Cesare Osmani, negoziante, acquista il 23 marzo 1862 un fabbricato dalla Congregazione di Carità, per il prezzo di Lire 1999,20 (pari a 375 scudi). Si tratta di un piccolo fabbricato sito a breve distanza dalla città e in prossimità del canale, prima utilizzato come molino da olio e, dal 1860, in attività per la macinazione delle scorze di legno di rovere per conciare le pelli. Questo fabbricato era appartenuto al cavaliere Annibale Parisani, proprietario di una conceria agli inizi del secolo e, anche se piccolo, viene adibito da Osmani a conceria di pellami e ampliato negli anni successivi²⁴.

Naturalmente nel trentennio post-unitario la strategia degli investimenti di infrastrutture collettive e servizi pubblici significa, principalmente, creazione di ferrovie.

Nel 1862 si assiste a forti pressioni dei comuni del Maceratese affinché venga realizzata una linea ferroviaria che unisca Porto Civitanova ad Albacina. In proposito si innesca subito una contesa sul tracciato da scegliere fra i comuni della vallata del Potenza e quelli della vallata del Chienti.

Nel corso di questo dibattito emerge come importante la figura del sindaco tolentinate Giovanni Benadduci, che, con i suoi interventi, riesce ad ottenere che il tracciato della ferrovia passi per Tolentino. La costruzione della linea ferroviaria inizia nel 1882 e, nonostante numerose polemiche, è condotta a termine il 23 ottobre 1888²⁵.

Con la ferrovia sorge anche la necessità di collegare con una strada la città alla stazione e anche la soluzione di questo problema non mancherà di suscitare aspre lotte in seno al Consiglio Comunale²⁶.

La ferrovia con i suoi costi di trasporto inferiori è molto importante per lo sviluppo delle manifatture, ed in particolare della fornace che rappresenta anch'essa uno dei primi tentativi fatti dalla nobiltà terriera per introdursi nel mondo dell'industria. La produzione di laterizi è una tipica manifattura intermittente, che sfrutta i tempi morti che la stagione e i metodi di coltivazione lasciano agli

agricoltori. La tradizionale organizzazione del lavoro in questo settore vede numerosi contadini dedicarsi alla produzione di mattoni, che vendono a cottimo ai proprietari terrieri. Ad una impennata della domanda di laterizi, quale si verifica nelle ondate di rinnovi ed espansioni edilizie «neoclassiche» e post-unitarie, questi ultimi si risolvono spesso ad impiantare fornaci, industrie normalmente in attività tra aprile e ottobre. Anche a Tolentino si può assistere a fenomeni di questo genere con l'iniziativa di un nobile locale che, nel 1870, impianta la «Fornace Aristide Gentiloni Silvery» in un terreno di sua proprietà, per fornire materiali alla costruenda linea ferroviaria Civitanova-Albacina²⁷.

Il legame della ferrovia con questo impianto è così importante che, quasi a sancirlo, la stazione viene costruita nelle immediate vicinanze della fornace. Questa sarà una delle prime ad introdurre, dopo il 1885, il forno del tipo Hoffman e giungerà ad occupare circa 120 operai²⁸.

Nel 1919 la fornace passa in proprietà del genero del Silvery, il grand'ufficiale Pacifico Massi che le darà un grande impulso²⁹.

Un altro importante intervento viene fatto dal comune nel 1871, quando, su progetto dell'ingegner Martorello, costruisce una chiusa in muratura nel canale, aumentandone la portata e la resistenza³⁰.



fig. 2 - Trinciaforaggi azionato da motore elettrico (1936), Archivio dell'A.S.S.M. di Tolentino.

Si giunge così agli anni '80 del XIX secolo, anni in cui inspiegabilmente si assiste al cambio della guardia nella proprietà della fonderia torentinate e si registra altresì l'impianto di una grande e moderna filanda: quella di Pacifico Cargagna. La filanda, che giungerà ad occupare un centinaio di donne, rappresenta un altro esempio di manifattura legata strettamente all'agricoltura. Tutti gli anni, ai primi di maggio, il fattore distribuisce da 2 a 4 onces di seme per famiglia, la quale provvede a nutrire i bachi con foglie di gelso fino a quando, dopo 40 giorni, i bachi «mutano» chiudendosi nei bozzoli.

In filanda, per 12 ore al giorno, lavorano oltre cento filandaie, divise in maestre e sottiere ³¹, e si può dire che essa, direttamente o indirettamente, coinvolge nel suo lavoro gran parte degli abitanti del comune.

In questi stessi anni proprietari della fonderia sono diventati Angelo Adagio ed Ezio Moretti, ed è importante osservare questo opificio perché proprio ad esso è legata una innovazione destinata a condizionare in maniera decisiva l'economia cittadina: l'elettricità. Tolentino sarà la prima città delle Marche ad avere la corrente elettrica grazie ad un piccolo impianto realizzato nel 1890 per iniziativa di un privato, Pacifico Pucciarelli, solo pochi anni dopo l'impianto pioniere di Santa Redegonda a Milano, del 1883 ³². L'installazione idroelettrica viene realizzata per servire la fonderia, che la acquista e ingrandisce, tenendola in uso fino al 1896 ³³, e la sua importanza consiste nel servire da stimolo all'iniziativa pubblica in questo settore.

È l'8 settembre 1892 e Tolentino festeggia l'inaugurazione dell'acquedotto e della luce elettrica. Piazza Vittorio Emanuele è gremita di cittadini e il sindaco Giovanni Benadduci così annuncia l'evento: «[...] Tolentino come finora fu la prima della provincia ad avere la pubblica illuminazione a gas, così oggi sarà la prima nelle Marche ad adottare per il pubblico servizio questo splendido ritrovato della scienza.

Tale vantaggio fu procurato alla città nostra mercè la coraggiosa iniziativa di un giovane concittadino ed attuato quasi completamente dalla Ditta industriale che a lui è succeduta [Fonderia Adagio]; ad essi con la lode il merito [...]» ³⁴.

Tolentino può così disporre di due importanti fonti energetiche per sviluppare un tessuto manifatturiero più consistente. Alla prima centralina, di proprietà della fonderia, fa seguito, nel 1896, una seconda centrale realizzata dal Comune della potenza di 90 HP ³⁵. In breve tempo l'energia prodotta diviene insufficiente e al vecchio molino se ne affianca un altro; entrambi continuano a funzionare alternativamente: durante il giorno come molino; durante la notte per l'illuminazione.

Questi sviluppi generano dissensi e qualcuno accusa il Municipio di non aver ben previsto il consumo energetico e di aver sprecato soldi in due impianti per non averne costruito, in passato, uno abbastanza grande. Si legge in un giornale: «L'energia addizionale di un grande impianto sarebbe tornata utile alle industrie. Ora manca sempre il mezzo ai piccoli industriali di provvedersi di corrente elettrica per mandare le macchine dei loro laboratori [...]». Inoltre non è stata considerata neppure la crescente domanda di elettricità dovuta alla espansione demografica ed edilizia del centro urbano, né la possibilità di risolvere i problemi creati dalle siccità. Infine, con toni singolarmente «aristocratici», viene criticata la vendita *a forfait* di energia a tariffa bassa, ciò che «contribuisce a diffondere l'uso della luce elettrica presso famiglie d'ogni ceto. Con tale sistema manca ora il modo di esercitare un diretto controllo sul consumo; le lampadine ardon per quanto tempo uno vuole anche senza bisogno e si fanno lavorare inutilmente le macchine produttrici [...]» ³⁶.

Queste critiche, che si susseguono per tutto l'Ottocento e gli inizi del Novecento, unite a reali fabbisogni energetici, indurranno la Amministrazione Pubblica, presieduta dal sindaco Giovanni Benadduci, ad affidare all'ingegner Roberto Gullini lo studio di un progetto per un grande impianto idro-elettrico ³⁷.

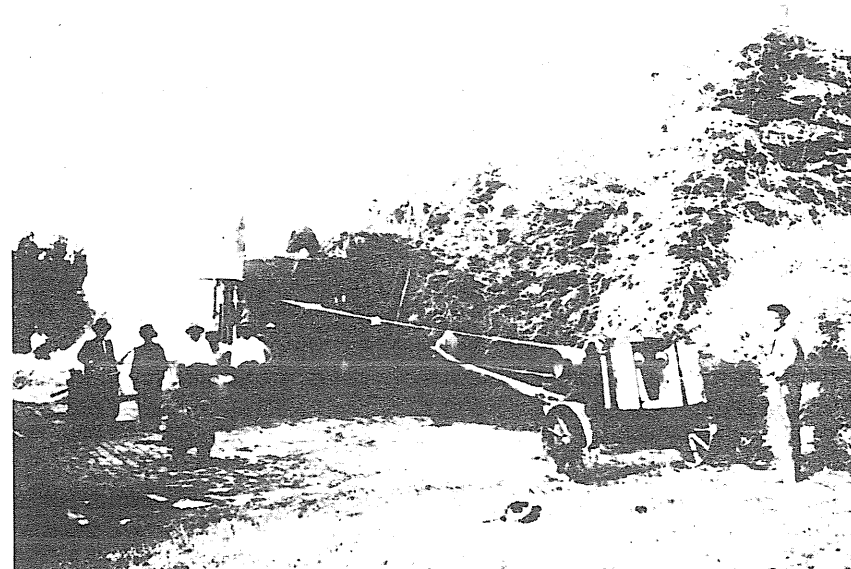


fig. 3 - Trebbiatura elettrica (1937), Collezione privata Angeletti.

3. *Il Novecento*. Si giunge così alla fine del secolo e, facendo il punto sulla situazione economica e industriale della città, si può concludere che molto è cambiato dall'Unità d'Italia. Nel 1899 le concerie sono sette, hanno una piccola dimensione e la loro produzione, diversificata per tipo e qualità, evita una concorrenza reciproca, permettendo scambi e aiuti tra le varie ditte. I proprietari delle concerie sono: Guglielmo Barbieri; David Borbotti; Tommaso Bordoni; Michele De Stefani; Alessandro Osmani; Nazzareno Romagnoli; Bacaloni e Rocchetti³⁸.

La filanda da seta sta attraversando un momento molto favorevole e una fase di grande espansione interessa anche la fonderia che, nell'agosto del 1898, chiede altra acqua per usi industriali³⁹. La forte crescita fa sì che lo stabilimento inizi ad essere insufficiente ed obsoleto; in questi anni si decide perciò di costruirne uno nuovo lungo il viale della stazione.

A tal fine il 21 marzo 1899 l'Adagio chiede al Comune di poter condurre l'elettricità dal Molino Vecchio, che la produce, alla nuova fonderia, autorizzazione che gli viene concessa il 4 aprile del 1899⁴⁰.

Quanto ai fattori che determinano un più moderno ambiente economico sono da segnalare, oltre alla presenza della ferrovia e di prime rudimentali centrali (molini) elettriche, anche i due Istituti di Credito: la Cassa di Risparmio di Tolentino (1873) e la Banca Cattolica (1899), che in questi anni offrono credito alle locali imprese manifatturiere.

Come abbiamo visto, è proprio in questi anni che si verifica una crescente domanda di acqua dal canale e di energia elettrica. Fioriscono, così, diversi progetti per dare soluzione a questi problemi, ma bisognerà attendere il 1907 perché dai progetti si passi alla realizzazione di opere concrete⁴¹.

Con il nuovo secolo, in una situazione di generale crescita manifatturiera, si registrano altri fatti nuovi. Ancora una volta operano due importanti fattori di cambiamento: uno nel settore della Pubblica Amministrazione e l'altro nel campo dell'iniziativa privata.

Per quanto concerne la Pubblica Amministrazione, il sindaco avvocato Giovanni Bezzi, nobile dalle vedute piuttosto larghe e «illuminate», dà un valido contributo alla soluzione delle strozzature energetiche, alla creazione di una nuova mentalità amministrativa e di un abbozzo di politica industriale su scala municipale.

In una sua relazione del 1907 leggiamo: «Nel promettente risveglio economico del paese, il compito particolare delle Amministrazioni Comunali è quello di svolgere le locali energie facendole concorrere ad una azione solidale di progresso [...]. Sarebbe, nelle nostre Marche, un colposo abbandono quello di una

Amministrazione Comunale che a fronteggiare la concorrenza invadente delle altre Regioni, trascurasse di attivare quelle forze naturali delle quali può facilmente disporre [...]. Già le passate Amministrazioni si ripromisero di affermare alla nostra città la posizione di Centro Industriale non trascurabile, utilizzando per la produzione di una rilevante quantità di energia elettrica ed idraulica le acque del Chienti [...]. La presente Amministrazione ritiene suo compito principale quello di risolvere un tale problema»⁴².

L'avveduta gestione amministrativa del sindaco Bezzi traspare anche da un'altra relazione del 1910 che così recita: «Noi ritenemmo pertanto nostro compito principale, quello di attuare un nuovo impianto idro-elettrico, col quale dare impulso alle industrie esistenti e procurare che nella città nostra ne sorgessero altre nuove. [...] Prevalse per qualche tempo nella cittadinanza e nel consiglio il criterio che si dovesse attendere un'importante richiesta per concessioni di forza motrice da parte di un industriale, forte di capitali, il quale avrebbe anche dovuto sorreggere la combinazione finanziaria occorrente alla spesa prima di procedere alla esecuzione di un qualsiasi progetto.

I fautori di questo sistema di temporeggiamenti e tutti i timorosi, poterono ben presto essere convinti che, con una simile direttiva, non ci saremmo mai avvantaggiati del natural dono del copioso corso di acqua prossimo alla città [...]»⁴³.

Si può ben vedere come il sindaco Bezzi introduca nuovi principi ispiratori nell'azione amministrativa del Comune: l'ottica del lungo periodo, il ruolo sostitutivo dell'iniziativa privata, quando essa manchi o sia timida o miope.

Per quanto concerne l'iniziativa privata, si nota l'affiorare di «uomini nuovi» nel panorama manifatturiero cittadino.

Sono ex-operai e piccoli borghesi che impiantano piccole e medie industrie destinate a costituire il futuro e prospero nerbo della economia tolentinata, a prestare maggiore attenzione all'investimento e all'innovazione, a sfruttare al meglio la grande quantità di forza lavoro messa a disposizione dalla lunga, latente «crisi» agraria che interessa il settore primario della regione dagli anni '80 dell'Ottocento al secondo dopoguerra.

Questi i due fattori che determinano una svolta e caratterizzano il nuovo secolo. Nei dettagli troviamo una situazione di sviluppo delle attività manifatturiere in cui ben si innesta l'impianto di una seconda filanda da seta. È il 17 gennaio 1900 e il signor Achille Pace dispone, in una sua casa in via G. Lucatelli, i macchinari per filare la seta.

Il comune ordina che le acque di scarico siano portate fuori città; il 24 aprile il Pace realizza una fogna e la filanda può iniziare a lavorare⁴⁴.

In complesso, le operaie delle due filande raggiungono il numero di 200 ⁴⁵.

Un'altra importante iniziativa sorge nel 1901: è la Cartiera Porcelli, fondata dal professor Vincenzo, il quale, dopo aver ottenuto l'appoggio del Municipio, costruisce un primo fabbricato e vi dispone una macchina in tondo per la produzione di carta grossolana e di cartoni con asciugamento sia a fuoco diretto che naturale. È il primo fortunato tentativo che questo insoddisfatto professore di scienze compie inventandosi imprenditore cartario. La Cartiera sorge sulla riva sinistra del fiume, a 800 metri dalla stazione ferroviaria; è servita da una comoda strada di accesso e ottiene una concessione perpetua di acqua per 68 litri al secondo. Gli inizi sono difficili e il prof. Porcelli, oltre a curare la parte tecnica ed amministrativa, deve anche formare professionalmente le maestranze ⁴⁶.

Di lì a qualche anno viene risolto il problema energetico. Per dare nuova forza motrice e maggiore elettricità alle industrie di Tolentino, il 29 aprile 1907 viene dato incarico all'ingegner Umberto Serafini di redigere un progetto per realizzare un impianto idro-elettrico che porterà alla costruzione di un nuovo canale e della centrale dell'«Addolorata» ⁴⁷. I lavori per questo impianto, iniziati dalla ditta Paganelli e Sforzini, sotto la direzione dell'ingegner Ugo Cantalamessa, portano alla realizzazione di un impianto, in occasione della cui inaugurazione viene scoperta la seguente iscrizione: LE ACQUE DEL CHIANTI DERIVATE CON UN NUOVO CANALE / IL COMUNE DI TOLENTINO SINDACO GIOVANNI BEZZI / NEL LUGLIO 1907 / DESTINÒ AD ALIMENTARE LA VITA DELLE INDUSTRIE / INIZIO E PRESAGIO DI MAGGIORE INCREMENTO / DELLA PROSPERITÀ CITTADINA.

La centrale è alimentata dalle acque di un canale lungo km 3,7 derivato dal Chienti con una diga di sbarramento presso Belforte, utilizzando un salto di 13 m e con una portata di 8 metri cubi, con tre generatori (due installati nel 1911 di 250 KVA ed uno installato nel 1925 di 500 KVA) ⁴⁸.

Il ruolo dell'Amministrazione Comunale nell'incentivare lo sviluppo industriale non si limita alla realizzazione del canale ed alla costruzione di altre centrali, ma si concretizza in altre azioni: costi d'impianto industriale praticamente nulli; d'intesa con la Cassa di Risparmio di Tolentino, si ottiene la concessione alle ditte della somma di lire 350.000 a saggi di favore; erogazione di acqua ed elettricità a tariffe agevolate (con canoni ridotti o concessioni gratuite per 9 o 25 anni) ⁴⁹.

Il 1907 è un anno importante per Tolentino poiché si registra l'impianto di quella che sarà una fra le maggiori e più fortunate industrie della città: la pel-

letteria Nazareno Gabrielli. Ad impiantarla è un giovane fabbro che ha appreso la lavorazione della pelle e del cuoio durante il servizio militare a Gallarate, città considerata capitale della scarpa, dove ha fatto un apprendistato che ha poi completato a Pesaro, lavorando in una tipografia: combinando queste esperienze Gabrielli realizzerà la sua particolare abilità nelle tecniche di lavorazione del cuoio.

Tornato a Tolentino nel 1907, apre una legatoria nei locali della Congregazione di Carità. Lo stabilimento occupa ancora pochi operai, ma già riscuote notevoli successi ⁵⁰. Nazareno Gabrielli è aiutato dalla moglie, Maria Giacchetti, che dipinge a mano foulard, decora fazzoletti e modella cappelli di pelle. L'abilità tecnica del fondatore, accompagnata da una non comune capacità organizzativa e da un certo gusto artistico, fa sì che la modesta impresa si trasformi ben presto in una vera e propria piccola industria per la produzione di articoli artistici di pelletteria e cartotecnica ⁵¹.

Ma il 1907 è anche un anno di crisi per la filanda di Pacifico Carfagna e per la fonderia Adagio.

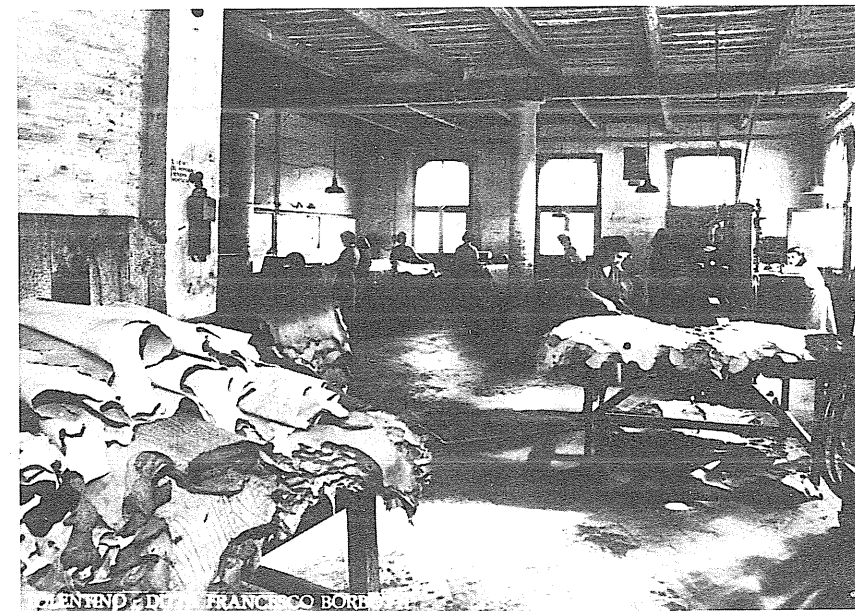


fig. 4 - Conceria Francesco Borbotti, veduta interna (1940), Archivio della Conceria del Chienti.

Il 15 aprile 1906, poiché il settore serico stava attraversando una buona congiuntura, il Consiglio Comunale aveva concesso al signor Carfagna di ampliare la filanda, creando altri 120 posti di lavoro⁵². Proprio a causa dell'ampliamento erano sorti problemi di liquidità che avevano portato il Carfagna a dare tutti i suoi beni e quelli del genero in ipoteca. La situazione, però, si era aggravata e il 31 maggio 1906 era stato convocato il consiglio dei creditori per scongiurare il fallimento.

Con la chiusura dell'anno serico, l'8 giugno 1906 si era chiusa l'amministrazione della filanda, che era stata ceduta ai signori fratelli Carotti di Jesi.

L'imprevidenza e la trascuratezza del proprietario avevano ridotto la filanda e i macchinari in un tale stato di deperimento, da impedirne il regolare funzionamento. È il 31 maggio 1907 e il patrimonio del Carfagna, liquidate le ragioni di tutti i creditori, presenta un deficit di lire 19.347,51 che resta a carico dei due istituti di credito tolentinati⁵³.

Ancora più grave, per la vita cittadina, è la crisi della fonderia. Lo stabilimento, dopo un buon avvio, si trova ad attraversare un periodo molto difficile, che lo porta, dal 1902 al 1905, a vari passaggi di proprietà e a forti riduzioni dei livelli occupazionali. Nonostante tutto lo stabilimento non riesce a riprendersi e nel 1905 la crisi si aggrava; in seguito ad uno sciopero degli operai, nel maggio, e ad altre circostanze, nel settembre 1905 la fonderia sospende i lavori e giunge alla liquidazione. Ci sono vari tentativi di evitare la chiusura dello stabilimento e fra questi spicca quello, vano, di alcuni concittadini che vogliono creare una società a tale scopo. Quando tutto sembra essere inutile alla salvezza dell'opificio, emerge una proposta dei signori Rutiloni ed Adagio, che trovano un acquirente in Bellisario Giacchetti, proprietario di un'altra fonderia ad Ancona. La soluzione sembra ottima e viene accettata dal consiglio dei creditori nell'aprile 1906⁵⁴.

Sui giornali locali l'avvenimento è accolto con grande favore; si dice che il Giacchetti abbia già iniziato i lavori per un grande stabilimento metallurgico, che certamente sarà uno dei più importanti della regione, potendo contare su una superficie di 7.000 mq e su 200 operai. Le prospettive produttive sono legate a commesse da parte dell'amministrazione delle ferrovie e a questo scopo le due banche tolentinati concedono al Giacchetti un prestito di lire 50.000 ciascuna⁵⁵. Per ironia della sorte è lo stesso giornale, il 22 luglio 1906, ad annunciare il fallimento di Giacchetti che lascia la fonderia in una situazione di crisi profonda e crea notevoli imbarazzi ai due istituti di credito⁵⁶. L'episodio mostra come l'imprenditore anconitano, già in cattive acque, fosse, anziché un «salvatore», un cacciatore di crediti e a darcene conferma è un opuscolo, pubblica-

to dalle due banche, nel quale si accusa un notaio tolentino il quale, in accordo con il Rutiloni, l'Adagio e il Giacchetti, le avrebbe truffate⁵⁷. La situazione resta critica fino all'agosto 1907, quando una società anonima con sede a Macerata rileva lo stabilimento, mutandone la ragione sociale in: Fonderia ed Officina Meccanica Marchigiana di Tolentino. Vengono riattivati i forni ed acquistati macchinari nuovi e moderni per l'officina; gli operai sono 35 e si inizia a produrre per conto terzi⁵⁸.

In questi anni si assiste ad un primo ampliamento della cartiera: infatti lo sviluppo della produzione, nel 1908, induce il Porcelli ad acquistare un fabbricato adiacente, che quasi sicuramente era stato della vecchia fonderia Vogel-Storani, ed a ristrutturarlo.

Dopo questo acquisto la cartiera può contare sulla proprietà di una centralina idro-elettrica con presa d'acqua sul canale e con una caduta di 10 m (probabilmente la storica centrale costruita nel 1890) che resterà in funzione fino agli anni Trenta, quando l'Azienda Elettrica Municipalizzata, attivando altre centrali, sarà in grado di fornire alla cartiera elettricità a condizioni più vantaggiose scoraggiando l'autoproduzione. In questi anni il Porcelli fa progettare ed acquista una macchina continua in piano per la fabbricazione di carta paglia e della carta per pacchi ed altri usi commerciali, cui ne affianca un'altra acquistata nel 1915 dalle cartiere Civelli di Chiaravalle⁵⁹.

Costruita la centrale Addolorata, con delibera del 29 ottobre 1909, il consiglio comunale costituisce una Azienda Autonoma Municipalizzata con gestione e amministrazione autonome.

Il 1° gennaio 1910 vengono affidati all'Azienda i servizi per la produzione e per la distribuzione dell'energia elettrica, servizi che essa svolge prestando particolare attenzione alle innovazioni e alle esigenze delle industrie cittadine⁶⁰.

Come si può ben vedere, in questi primi anni del Novecento Tolentino ha compiuto passi da gigante e la cosa viene avvalorata da alcuni giornalisti di Milano i quali, inviati per realizzare un servizio, la definiscono «città industriale»⁶¹.

Infatti la situazione che appare ai loro occhi, nel 1914, è piuttosto prospera. Nelle concerie si registra una forte crescita; gli opifici sono cinque, occupano una cinquantina di operai ed hanno una quota stabile di mercato. Posizione predominante spetta a Giuseppe Piermattei e a Ulderico Borbotti.

Le pelli sono vendute in tutta Italia e la crescita produttiva di questi opifici non conoscerà rallentamenti neppure durante la Grande Guerra⁶². Nel 1914 troviamo in pieno sviluppo anche la fonderia che, dopo la crisi attraversata, dà lavoro a oltre 100 operai. Nell'opificio si eseguono lavori meccanici in ferro e si fondono i più svariati pezzi in ghisa. Le officine sono fornite di macchinari

moderni, di un tornio gigante, di un maglio imponente e di tre forni «cubilot», di un ampio sterrato e di un comodo raccordo ferroviario.

In fase di crescita pure la cartiera, che dà lavoro ad un centinaio di operai, e la fornace che occupa stagionalmente dai 100 ai 150 operai.

In espansione sono, altresì, la filanda che, rilevata da Ildebrando Carfagna, dà lavoro a 200 filandaie⁶³ e la Gabrielli che, per far fronte alla crescente domanda, chiede locali più ampi alla Congregazione di Carità (29 luglio 1914). In questi anni la legatoria dà lavoro a 15 operai specializzati e si avvale dell'opera di diversi artisti locali. Il proprietario si vanta di formare i propri operai tra le maestranze torentinate⁶⁴.

Gli effetti stimolatori della prima guerra mondiale, ben noti per l'industria pesante del «triangolo» industriale, sembrano in grado di raggiungere anche l'appartata struttura industriale di Tolentino.

Tutte le concerie, in questo periodo, sono occupate nella produzione di cuoio per le scarpe militari prodotte dalla ditta Borbotti-Spadoni-Piermattei⁶⁵. Pure la fonderia adatta la sua produzione alla domanda straordinaria del periodo realizzando spolette per cannoni, probabilmente su commessa di altre e maggiori imprese metalmeccaniche direttamente coinvolte nella produzione bellica. Finita la guerra, lo sviluppo della città riprende con vigore e si manifestano altre esigenze energetiche. Il 20 aprile 1920, con R.D., il Comune ottiene la concessione delle acque del Chienti⁶⁶.

Passano pochi anni e, per volontà del podestà Paolo Giacconi, si realizzano un nuovo tratto del canale e una seconda centrale: la «Littorio», poi ribattezzata «Ponte». Questa centrale, sita fuori dalle mura e sulla sponda sinistra del Chienti, vicino al Ponte del Diavolo, entra in funzione nel 1926. La «Ponte» è alimentata dal canale delle conce, lungo un chilometro, con un salto di 13 m che sviluppa una potenza di 1000 KVA⁶⁷.

Un curioso ed interessante tentativo industriale si sviluppa a Tolentino negli anni 1920-1935 nel campo della produzione di motociclette. La prima ditta a produrre moto a Tolentino è la Merlonghi, che nel 1923, su un telaio ciclistico, realizza un motorino a due tempi e due marce di 123 cc. Ma il più importante costruttore è Vittorio Conti: questi, contemporaneamente al Merlonghi, inizia a costruire moto prima in società con De Stefani (D&C), poi, dal 1927, da solo (MOTO CONTI), partecipando a molte gare e vincendone alcune. Queste fabbriche sono, in sostanza, officine d'assemblaggio che spesso realizzano solo il telaio e saranno portate al fallimento o alla cessazione, durante gli anni Trenta, dall'alto costo dei motori che le rende poco competitive.

Nel 1923 si registra la chiusura delle due filande, che non hanno saputo reagire alla forte crisi del settore serico, determinata dalla concorrenza delle fibre artificiali e, prima ancora, dalla presenza nei mercati di sbocco di produttori esteri più competitivi, e ai problemi causati loro dalla guerra. Questi fallimenti segnano la fine di una protoindustria legata all'agricoltura e, forse, il passaggio ad una struttura dell'industria locale un po' più moderna per materie prime, tecnologie ed organizzazione del lavoro impiegate⁶⁸. A conferma del mutamento troviamo nel corso degli anni Venti una forte crescita produttiva della Gabrielli che nel 1920 costruisce il suo primo stabilimento⁶⁹. È questo il periodo del cuoio antico, delle borsette a mongolfiera, dei portamonete a disco, delle agende, dei pannelli; quello in cui si sperimenta la tecnica del fotocuoio⁷⁰. A suggellare il successo, che si spinge fino ai nostri giorni, è la FIAT che, nel 1929, affida al Gabrielli la decorazione del primo treno Reale costruito in Italia, per il quale a Tolentino vengono realizzati i sedili e i pannelli di cuoio⁷¹.

A questa crescita industriale della città si affianca sempre un attento controllo delle risorse energetiche. L'innovazione e lo sfruttamento dell'energia elettrica si spinge dall'industria all'agricoltura. Nel 1926 ha inizio l'elaborazione di un progetto per un impianto elettro-agricolo, con un programma che prevede la fornitura ad ogni colonia dell'energia elettrica per le case e per gli usi produttivi agricoli. Il territorio del comune si estende verso il fiume Chienti con terreni collinosi verso i monti e con minore pendenza a valle. L'organizzazione colturale del territorio è imperniata sulla produzione del frumento, accompagnato dal granoturco e dalle foraggere.

Un serio problema di tecnica agronomica è dato dalla presenza di un clima estivo siccitoso che richiede una lavorazione profonda del terreno che, così compatto, rende gravoso il lavoro con il traino animale. Si pone, così, tra gli altri, il problema di applicare l'energia elettrica all'aratura, alla cui soluzione provvede, nel 1932, l'A.E.M. con la costituzione di un Centro Sperimentale di Elettificazione Agricola che, al congresso tecnologico di Roma del 30 settembre 1933, risulta essere il primo in Italia, tanto da ottenere incoraggiamenti e sussidi dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste⁷². Si sperimenta un impianto che rende possibili diverse applicazioni elettroagricole, suddivise nei due rami della gestione normale e sperimentale. Della gestione normale fanno parte le applicazioni che hanno raggiunto la loro definitiva organizzazione tecnico-economica; di quella sperimentale fanno parte le operazioni che debbono sottostare ad ulteriori controlli.

gestione normale

- 1) trebbiatura del grano
- 2) sgranatura del granoturco
- 3) azionamento di trinciaforaggi
- 4) sollevamento foraggi e confezionamento pagliai
- 5) pressatura della paglia
- 6) illuminazione
- 7) sgusciatura dei semi
- 8) molitura con molini a palmenti
- 9) irrigazione
- 10) caldaie per cottura mangimi
- 11) applicazioni domestiche

gestione sperimentale

- 1) aratura elettrica su terreni collinosi e pianeggianti

I risultati ottenuti dal centro sono: 1°) eliminazione del consumo di combustibili per la produzione di forza motrice; 2°) aumento della produzione agricola e zootecnica; 3°) diminuzione delle perdite di grano nella trebbiatura e dei foraggi nell'alimentazione del bestiame; 4°) utilizzazione dei foraggi e delle materie di scarto ⁷³. I risultati delle principali attività realizzate dal Centro si possono cogliere anche nella successiva tabella, dalla quale si deduce che tali risultati, al di là delle esigenze «autarchiche» (vedi l'aratura) transitorie, ebbero un certo respiro anche in questo dopoguerra.

Si arriva così agli anni Quaranta che confermano come le attenzioni per i problemi energetici siano ormai una costante per gli amministratori del comune, i quali nell'ottobre 1940 fanno entrare in funzione la terza centrale: la Pianarucci. Questa centrale sfrutta il terzo salto del Chienti ed è realizzata con i più moderni criteri tecnici. È sita sulla sponda destra del fiume ed è alimentata da una diga tracimante, del tipo a gravità ad arco, tramite un canale lungo km 3,6; utilizza un salto di 21 m, ha una portata di 11 mc e sviluppa una potenza di 2.400 KVA; rivestirà un'enorme importanza per l'economia cittadina nell'immediato dopo-guerra ⁷⁴.

Un altro evento importante si registra nel settore delle concerie. Negli anni Quaranta la conceria più importante è la Borbotti che impiega 25 operai e produce cuoio per le forze armate. Con scrittura privata del 20 settembre 1941 si costituisce una società in nome collettivo fra il cav. Gabrielli e il sig. Borbotti ⁷⁵. Questo intervento dà un grande impulso alla conceria e il 6 febbraio 1943 i due soci costituiscono una società a responsabilità limitata sotto la ragione

tab. 1 - Principali prestazioni elettro-agricole

anno	grano		mais		trebbiatura		(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)	(13)	(14)
	q.li	q.li	q.li	q.li	semi	q.li														
1937	24.656	11.000	430	11.000	1.000	74	10	12	20.000	—	433	—	—	—	—	—	—	20	—	9
1938	27.412	8.000	560	12.000	1.500	86	10	12	23.000	3	530	—	—	—	—	—	—	25	—	9
1939	32.163	5.000	600	12.000	500	90	11	19	5.000	12.000	3	620	9	14	16	—	—	16	—	9
1940	35.218	6.000	845	11.800	—	102	12	22	5.000	12.000	3	724	9	17	25	—	—	25	—	9
1941	42.953	7.000	760	10.900	—	115	12	22	4.200	8.500	5	770	11	18	16	—	—	16	—	11
1942	35.501	8.000	459	9.250	—	126	12	29	400	1.500	4	805	15	30	6,5	—	—	6,5	—	15
1943	38.329	4.500	761	9.150	—	140	13	34	230	1.200	5	933	13	44	—	—	—	—	—	22
1944	47.060	5.200	875	10.800	—	144	13	34	200	—	5	936	13	52	—	—	—	—	—	45
1945	32.391	253	353	10.600	—	150	13	35	220	—	7	951	20	73	—	—	—	—	—	72
1946	43.324	7.500	379	9.400	150	154	23	41	—	—	7	962	21	112	—	—	—	—	—	75
1947	26.277	8.800	501	9.300	650	155	29	41	—	—	7	970	21	118	—	—	—	—	—	75
1948	39.449	9.500	617	6.400	685	155	33	42	—	—	7	996	21	120	—	—	—	—	—	104
1949	48.140	10.300	693	6.100	700	155	33	42	—	—	7	1.026	21	120	—	—	—	—	—	147
1950	45.900	—	524	5.500	350	156	35	42	—	—	7	1.042	21	122	—	—	—	—	—	196
1951	51.800	8.000	806	4.000	450	164	37	45	300	1.900	7	1.149	22	150	—	—	—	—	—	258
1952	49.190	3.500	224	4.600	600	174	37	51	350	1.800	7	1.157	25	163	—	—	—	—	—	370
1953	60.740	10.500	514	4.800	1.250	187	41	59	900	1.500	7	1.190	26	164	—	—	—	—	—	401
1954	53.580	8.500	850	4.000	1.500	205	44	76	1.200	1.600	7	1.320	26	166	—	—	—	—	—	430
1955	72.800	10.700	970	4.200	1.600	210	51	80	1.850	1.200	7	1.372	29	169	—	—	—	—	—	478
1956	48.600	7.200	492	3.500	3.800	221	56	102	2.500	800	7	1.433	30	175	—	—	—	—	—	510
1957	63.800	6.700	754	6.600	12.200	258	59	119	2.500	—	7	1.506	33	172	—	—	—	—	—	588

Legenda: (1) macinazione q.li; (2) frangitutto q.li; (3) trinciaforaggi n°; (4) irrigazione n°; (5) sollevamento acqua; (6) confezione pagliai; (7) pressatura paglia; (8) cottura mangimi n°; (9) illuminazione case n°; (10) riscaldamento n°; (11) promiscuo m.; (12) aratura ha; (13) artigianato f.m. n°; (14) apparecchi radio n°.

Fonte: T. Bianchi, *L'elettrificazione rurale*, da «L'ingegnere», organo ufficiale dell'Ass. Naz. Ing.ri e Arch. ti Italiani (A.N.I.A.I.), Milano 1957, n° 5, p. 9.

sociale: Conceria Del Chienti ⁷⁶. Questo processo di crescita non è minato neppure dalla seconda guerra mondiale, i cui danni, piuttosto gravi, sono sanati con grande rapidità. Il 19 giugno 1944 i guastatori tedeschi danneggiano le centrali «Addolorata» e «Ponte» (la Pianarucci è salvata dalla sua posizione che la nasconde alle truppe tedesche di passaggio) ⁷⁷; due giorni prima, con 72 mine, era stata distrutta anche la cartiera Porcelli ⁷⁸.

La ricostruzione è rapidissima; in appena 20 mesi la cartiera riprende a lavorare e nel 1947 vengono riportate in efficienza pure le due centrali. Le premesse per il robusto processo di industrializzazione del secondo dopoguerra ci sono tutte e Tolentino si avvia a diventare uno dei più significativi poli dell'industria marchigiana.

Note

- 1 D. Cecchi, *Storia di Tolentino*, Tolentino 1975, pp. 33-39.
- 2 Municipio di Tolentino, *Inaugurazione del nuovo acquedotto e della luce elettrica in Tolentino*, Tolentino, Tip. F. Filelfo, 1892.
- 3 «La Eco del Chienti», del 7 giugno 1903.
- 4 D. Cecchi, *op. cit.*, pp. 33-39.
- 5 «La Eco del Chienti», del 7 giugno 1903.
- 6 R. Paciaroni, *Macerata e il suo territorio-economia*, Arese, Arti grafiche Motta, 1987, pp. 141-175.
- 7 R. Paciaroni, *op. cit.*, pp. 33-60.
- 8 R. Paciaroni, *op. cit.*
- 9 R. Paciaroni, *op. cit.*
- 10 Archivio Comunale di Tolentino, *Vallato Utenze* (1632-1754).
- 11 R. Paciaroni, *op. cit.*
- 12 «La Eco del Chienti», del 7 giugno 1903.
- 13 Archivio di Stato di Macerata, Dipartimento del Musone, *Statistica sulle manifatture*, del 6 marzo 1809.
- 14 «La Eco del Chienti», del 7 giugno 1903.
- 15 Archivio di Stato di Macerata, Fondo Delegazione Apostolica, lettera del 14 aprile 1824.
- 16 Archivio di Stato di Macerata, Fondo Delegazione Apostolica, lettera del 12 aprile 1824.
- 17 Archivio di Stato di Macerata, Fondo Delegazione Apostolica, lettera del 20 agosto 1824.
- 18 «La Eco del Chienti», del 7 giugno 1903.
- 19 R. Paciaroni, *op. cit.*, pp. 61-85.
- 20 D. Cecchi, *op. cit.*, pp. 299-346.
- 21 Archivio Comunale di Tolentino, *Contratto per un mutuo fra il Comune di Tolentino e i Sigg. Giacomo Vogel e Francesco conte Storani per l'erezione di una fonderia*,

rogato dal notaio Giuseppe Benadduci il 28 novembre 1861.

- 22 L. Attili, *Tolentino nel 1° Centenario dell'Unità d'Italia*, Tolentino 1961, p. 64.
- 23 R. Paciaroni, *op. cit.*, pp. 141-175.
- 24 Archivio della Conceria Osmani, *Contratto notarile*, rogato dal notaio Giuseppe Benadduci il 23 marzo 1862.
- 25 Dalla relazione dell'ing. Federico Gabelli deputato al Parlamento sul progetto sommaro per la ferrovia Macerata-Passo di Treja-Tolentino, Tip. Patrignani, Treja 1885.
- 26 *Lettera aperta ai signori Consiglieri Comunali di Tolentino*, Tip. Mugnoz, Roma 1887.
- 27 B. Tofoni, *La Regione Marche*, Ancona 1964/65, p. 485.
- 28 R. Paciaroni, *op. cit.*, p. 205.
- 29 B. Tofoni, *op. cit.*, p. 485.
- 30 «La Eco del Chienti», del 7 giugno 1903.
- 31 Da «La Provincia Maceratese» del 18 settembre 1899, articolo: *Tolentino - Come trattano le nostre filandaie*.
- 32 B. Tofoni, *op. cit.*, p. 485.
- 33 V. Giacchetti, *Il lavoro Nazionale*, (Annali Illustrati della Civiltà Italiana-libri semestrali), Milano 1914, p. 143.
- 34 Municipio di Tolentino, *Inaugurazione*, cit.
- 35 V. Giacchetti, *op. cit.*, p. 143.
- 36 «La Eco del Chienti», del 21 febbraio 1910.
- 37 V. Giacchetti, *op. cit.*, p. 143.
- 38 Archivio com.le di Tolentino, *Industria*, cat. 11, cl. 2, 1899.
- 39 Archivio com.le di Tolentino, *Industria*, cat. 11, cl. 2, 8 agosto 1898.
- 40 Archivio com.le di Tolentino, *Industria*, cat. 11, cl. 2, 2 lettere del 21 marzo e 4 aprile 1899.
- 41 «La Eco del Chienti», del 19 febbraio 1905.
- 42 Municipio di Tolentino, *Relazione ai Signori Consiglieri Comunali sul progetto per un impianto idro-elettrico in Tolentino e relativi provvedimenti finanziari*, Tolentino 26 giugno 1907.
- 43 Municipio di Tolentino, *Gestione annua 1902-1910*, Tolentino 1910.
- 44 Arch. com.le di Tolentino, *Atti Consiliari*, Domanda del Sig. Pace per fogna uso scarico di filanda, del 24 aprile 1900.
- 45 Arch. com.le di Tolentino, *Industria*, cat. 11, cl. 2, 3 ottobre 1904.
- 46 D. Aringoli, (discorso tratto da) *Ricordo funebre del Prof. Vincenzo Porcelli*, Tolentino 11 febbraio 1951.
- 47 Arch. com.le di Tolentino, *Atti Consiliari*, del 29 aprile 1910.
- 48 Azienda dei Servizi Municipalizzati del Comune di Tolentino, *Mostra Mercato di Macerata*, Tolentino 1948.
- 49 Archivio Comunale di Tolentino, *Industria*, cat. 11, cl. 2, lettere del 26 marzo 1910 e 3 luglio 1910.
- 50 B. Tofoni, *op. cit.*, p. 508.
- 51 *Nazareno Gabrielli storia di un successo*, in Bilancio Consolidato del Gruppo N. Gabrielli 1987.
- 52 «La Eco del Chienti», 15 aprile 1906.
- 53 Archivio Comunale di Tolentino, *Industria*, cat. 11, cl. 2, lettera del 5 luglio 1907.

- 54 Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Tolentino, *La vertenza Cainelli - Cassa di Risparmio di Tolentino*, San Severino Marche 1906.
- 55 «La Eco del Chienti», del 29 aprile 1906.
- 56 «La Eco del Chienti», del 18 agosto 1907.
- 57 Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Tolentino, *op. cit.*, 1906.
- 58 «La Eco del Chienti», del 18 agosto 1907.
- 59 D. Aringoli, *op. cit.*, 1951.
- 60 V. Giacchetti, *op. cit.*, p. 143.
- 61 V. Giacchetti, *op. cit.*, p. 141.
- 62 V. Giacchetti, *op. cit.*, p. 142.
- 63 V. Giacchetti, *op. cit.*, p. 143.
- 64 Archivio Nazareno Gabrielli, una lettera del 29 luglio 1914 e V. Giacchetti, *op. cit.*, pp. 143-144.
- 65 Archivio Comunale di Tolentino, *Industria*, cat. 11, cl. 2, lettera del 23 luglio 1917.
- 66 B. Tofoni, *op. cit.*, p. 138.
- 67 «La Eco del Chienti», del 1922.
- 68 L. Attili, *Tolentino nel I° Centenario dell'Unità d'Italia*, Tolentino, 14 ottobre 1961, p. 64.
- 69 B. Tofoni, *op. cit.*, p. 508.
- 70 CPV, K & E Italiana, *L'arte della pelle - Nazareno Gabrielli*, Tolentino 1977, pp. 1-62.
- 71 Bilancio consolidato del Gruppo N. Gabrielli 1987, cit.
- 72 A. Serpieri, *L'Azienda Elettrica Municipalizzata di Tolentino nel 25° Anniversario della sua fondazione 1910-1934*, Tolentino 1934.
- 73 B. Tofoni, *op. cit.*, p. 143.
- 74 Azienda dei servizi municipalizzati del Comune di Tolentino, *op. cit.*, 1948.
- 75 Archivio della Conceria del Chienti, contratto di costituzione di snc del 20 settembre 1941.
- 76 Archivio della Conceria del Chienti, Contratto di costituzione di srl del 6 febbraio 1943.
- 77 Azienda dei Servizi Municipalizzati del Comune di Tolentino, *op. cit.*, 1948.
- 78 «Il lavoratore», organo della federazione provinciale comunista di Macerata, numeri del sabato 17 novembre e del 24 novembre 1945.